# SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

**n. 66**

# RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

**(Pervenute dal 21 al 27 gennaio 2010)**

## INDICE


BEVILACQUA: sui contratti a distanza nel settore delle comunicazioni (4-00848) (risp. ROMANI, *vice ministro dello sviluppo economico*) *Pag.* 1905

DE GREGORIO: sulla carenza di personale di Poste italiane nell'isola di Ischia (4-01973) (risp. COSENTINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*) 1907

DI GIOVAN PAOLO: sulla mancata stabilizzazione di un giornalista impiegato dalla Rai con contratti a tempo determinato (4-01863) (risp. ROMANI, *vice ministro dello sviluppo economico*) 1908

FIRRARELLO: sull'attuazione dell'articolo 68 del Regolamento (CE) n. 73/2009 sul sostegno diretto agli agricoltori (4-01623) (risp. ZAIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*) 1910

GASBARRI ed altri: sulla dichiarazione dello stato di emergenza dell'area archeologica di Pompei (4-00812) (risp. VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*) 1911

GIULIANO: sugli uffici postali ad Aversa (Caserta) (4-01624) (risp. ROMANI, *vice ministro dello sviluppo economico*) 1917

GRANAIOLA, VITA: sulla mancata ricezione del segnale di Raitre in provincia di Lucca (4-01448) (risp. ROMANI, *vice ministro dello sviluppo economico*) *Pag.* 1921

LANNUTTI: su operazioni bancarie dello IOR (4-02377) (risp. VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*) 1923

MOLINARI: su disservizi di Poste italiane in Trentino (4-01691) (risp. ROMANI, *vice ministro dello sviluppo economico*) 1924

PICHETTO FRATIN: su disservizi di Telecom Italia nel biellese (4-00574) (risp. ROMANI, *vice ministro dello sviluppo economico*) 1926

PORETTI, PERDUCA: sull'obbligo dell'etichettatura dei prodotti alimentari (4-02069) (risp. ZAIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*) 1928

SARO: sulla sicurezza del contingente militare italiano in Afghanistan (4-02026) (risp. LA RUSSA, *ministro della difesa*) 1929

STRADIOTTO: sullo stato di emergenza nella provincia di Treviso (4-02046) (risp. ZAIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*) 1931


TIPOGRAFIA DEL SENATO (280)

BEVILACQUA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il cosiddetto «contratto a distanza», previsto dal decreto legislativo n. 206 del 2005 (Codice del consumo), consente, attraverso una semplice telefonata, di sottoscrivere veri e propri contratti immediatamente efficaci;

tale sistema di conclusione del contratto risulta essere utilizzato, in particolare, dagli operatori telefonici che offrono i servizi più disparati;

varie difficoltà nell'utilizzo del «contratto a distanza» hanno reso indispensabili una pronuncia forte delle autorità competenti, regole più precise riguardo alla sottoscrizione dei contratti ed un richiamo a tutte le compagnie telefoniche che fungesse anche da guida per l'utente. A tale scopo è intervenuta l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni emanando, con la delibera n. 664/06/CONS del 23 novembre 2006, un nuovo regolamento che disciplina la fornitura dei beni e servizi di comunicazione elettronica resi tramite contratti attivati, e gestiti, a distanza (quindi per telefono, via *internet*, eccetera);

considerato che:

nonostante l'intervento dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni sono rimasti molti gli utenti che lamentano passaggi non voluti da un operatore telefonico ad un altro, l'attivazione di servizi non richiesti, disagi nell'utilizzo della propria utenza telefonica e spese causate da malintesi o da tecniche di comunicazione pubblicitaria poco chiare;

in particolare, pur prevedendo lo stesso Codice del consumo l'esigenza di proteggere le categorie di utenti particolarmente vulnerabili, i meccanismi sinora previsti sono apparsi di dubbia efficacia,

si chiede di sapere se non si intenda intervenire, anche attraverso il coinvolgimento dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, al fine di offrire una maggiore e più adeguata tutela del consumatore.

(4-00848)

(25 novembre 2008)

Risposta. – Sulla base degli elementi forniti dalla Direzione generale competente, si comunica quanto segue.

Si premette, innanzitutto, che l'art. 57 del Codice del consumo stabilisce che il consumatore non è tenuto ad alcuna prestazione corrispettiva in caso di fornitura non richiesta, e che l'assenza di risposta non implica il consenso da parte del consumatore.

Ai sensi dell'art. 26 dello stesso Codice, rientrano tra le pratiche commerciali considerate in ogni caso aggressive «le ripetute e non richieste sollecitazioni commerciali per telefono, via fax, per posta elettronica o

mediante altro mezzo di comunicazione a distanza, fuorché nelle circostanze e nella misura in cui siano giustificate dalla legge nazionale, ai fini dell'esecuzione di un'obbligazione contrattuale, fatti salvi l'articolo 58 e l'articolo 130 del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196».

Il successivo art. 27 stabilisce che sia l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ad inibire, d'ufficio o su istanza di ogni soggetto o organizzazione che ne abbia interesse, la continuazione delle pratiche commerciali scorrette e ne elimina gli effetti.

Le disposizioni dell'art. 57, già citato e dell'art. 67 *(quinquies-decies)* del Codice del consumo prevedono, espressamente, oltre le sanzioni appositamente stabilite (artt. 62-67-*septies-decies*), la sanzionabilità anche in quanto pratiche commerciali scorrette.

Il problema sollevato nell'interrogazione riguarda la questione della tutela del consumatore, per i disagi subiti nell'utilizzo della propria utenza telefonica, per le spese causate da malintesi o da tecniche di comunicazione pubblicitaria poco chiare, o per attivazioni di servizi non richiesti.

Tale materia è disciplinata dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni che, con delibera n. 664106/CONS, ha adottato il regolamento recante disposizioni a tutela dell'utenza, in materia di fornitura di servizi di comunicazione elettronica, mediante contratti a distanza.

Più precisamente, l'art. 2, commi 1-4, prevede gli obblighi che devono essere rispettati nella comunicazione di offerta di sottoscrizione di servizi tramite telefono.

Per quanto riguarda le lamentele degli utenti in merito a passaggi non voluti ed all'attivazione di servizi non richiesti, si sottolinea che il comma 5 dell'art. 2 della citata delibera, prevede l'adempimento degli obblighi informativi di cui ai commi 1-4 del già citato articolo ed il consenso informato del titolare dell'utenza telefonica.

Tali requisiti possono risultare dalla registrazione integrale della conversazione telefonica, previo consenso dell'interessato, sempre che (art. 2, comma 6) il titolare dell'utenza telefonica riceva un apposito modulo di conferma del contratto, che deve avvenire precedentemente, oppure, al più tardi, al momento dell'inizio dell'esecuzione dello stesso, contenente tutte le informazioni elencate all'art. 2, comma 1, all'articolo 53 del Codice del consumo.

Tramite tale modulo, l'operatore comunica al titolare dell'utenza telefonica che, ove ritenga che il servizio non sia stato da lui richiesto, può proporre opposizione, a mezzo fax o posta elettronica, ai recapiti indicati nella stessa informativa, ferma restando la sua facoltà di opporsi, in ogni tempo e con qualsiasi mezzo, ad una fornitura non richiesta, ai sensi dell'art. 3 della delibera AGCOM e dell'art. 57 del Codice del consumo.

Si evidenzia, comunque, che, in base al comma 8 dell'art. 2, la violazione degli obblighi di informazioni sopra citati determina l'applicazione, nei confronti dell'operatore, della sanzione amministrativa pecuniaria, nella misura edittale prevista dall'art. 98, comma 16, del decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259, recante il «Codice delle comunicazioni elettroniche»; inoltre, in caso di mancata trasmissione del modulo di con-

ferma del contratto, ovvero nel caso quest'ultimo non contenga gli elementi ivi sanciti, l'operatore è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria, nella misura edittale prevista dall'art. 98, comma 11, del Codice delle comunicazioni.

*Il Vice ministro dello sviluppo economico*
Romani

(27 gennaio 2010)

---

DE GREGORIO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la crisi economica, nella sua espressione congiunturale nazionale e internazionale, ha penalizzato il circuito turistico dell'isola di Ischia, con gravi ripercussioni sul prodotto interno e sui piani occupazionali locali;

non esiste, a tutt'oggi, alcun piano di valorizzazione e di rafforzamento delle potenzialità turistiche dell'isola volto alla promozione di questa prestigiosa località a livello internazionale;

il successo innegabile che Ischia continua a riscuotere è dovuto quasi esclusivamente alla libera intrapresa e alla capacità di auto-organizzazione di singole realtà imprenditoriali ed economiche *in loco*;

l'estate 2009 è stata caratterizzata da una serie di disservizi che hanno fortemente penalizzato l'*appeal* turistico dell'Isola,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, siano a conoscenza della grave carenza di personale della società Poste Italiane sull'isola di Ischia, che pregiudica la puntuale (e doverosa) ricezione di lettere, pacchi e bollette di utenze di servizio, con il rischio – altissimo – di venirne in possesso quando i termini di pagamento sono già scaduti;

quali iniziative intendano adottare per risolvere tali ripetute mancanze.

(4-01973)

(22 settembre 2009)

Risposta. – La società Poste italiane ha comunicato che il Centro primario di distribuzione (CPD) Porto d'Ischia assicura il recapito sul territorio dell'isola. Durante il periodo luglio-settembre 2009, il servizio è stato espletato nel rispetto dei livelli di qualità previsti dal Contratto di programma.

Infatti, il numero degli operatori addetti al recapito risulta idoneo ad assicurare la puntuale e completa consegna della corrispondenza e durante i mesi estivi non sono state registrate negli uffici interessati giacenze significative di posta, né reclami da parte della clientela. Inoltre, nell'ambito territoriale in questione non risulta che si siano verificate particolari criticità per quanto attiene la regolare fruizione delle ferie estive da parte degli addetti al settore del recapito.

La società ha precisato, tuttavia, che la toponomastica dell'isola risulta carente nell'indicazione delle strade e dei numeri civici; tale circostanza comporta, in alcuni casi, errori nell'indicazione degli indirizzi riportati sulla corrispondenza.

Nonostante le difficoltà evidenziate, il servizio di recapito sull'isola è assicurato puntualmente dalla presenza del personale addetto che, preminentemente, è residente sull'isola stessa.

*Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*
COSENTINO

(27 gennaio 2010)

---

DI GIOVAN PAOLO. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dello sviluppo economico*. – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il signor Antonio Cossu Rocca, nato a Sassari il 2 febbraio 1956, giornalista professionista dal febbraio 1983, a partire dal 2000 ha ottenuto vari incarichi a tempo determinato con Rai 3 Sardegna e da quella data ha accumulato circa 200 giorni lavorativi, prestati quasi totalmente nella sede staccata di Sassari;

nel 2004, in occasione di una sostituzione estiva, gli è stata comunicata l'esistenza di un accordo Rai-Usigrai che prevedeva il blocco della lista dei precari dalla quale attingere per ulteriori incarichi a tempo determinato e per una progressiva stabilizzazione dei posti di lavoro, e che da quella data nessun altro precario sarebbe stato inserito nella lista sino al suo esaurimento;

da informazioni spesso parziali e contrastanti, è venuto a sapere che per la stabilizzazione dei posti di lavoro avrebbero avuto la precedenza i precari inseriti in due liste, A e B, stilate in base al numero di giorni lavorati, e che nonostante questo accordo negli ultimi due anni sono state numerose le chiamate «fuori lista»;

il signor Cossu Rocca, avendo avuto l'assicurazione, per il blocco della lista, del suo inserimento nel tempo nell'organico Rai, ed essendo a conoscenza che nel 2006 tre giornalisti della sede di Sassari e uno della sede di Cagliari sarebbero andati in pensione – come puntualmente avvenuto – ha ritenuto ragionevole accontentarsi di lavorare solo per uno o due mesi all'anno con la prospettiva, in seguito ai vuoti in organico, di raggiungere rapidamente il monte giorni necessario per l'inserimento nelle liste A e B. Per mantenere il proprio nome nella lista dei precari ha dovuto scegliere di rimanere disoccupato uscendo così dal mercato del lavoro sardo, già di per sé scarso di occasioni;

nell'agosto del 2007 il signor Cossu Rocca ha avuto indirettamente la notizia che era arrivato da Roma, già vidimato, il suo contratto a tempo indeterminato insieme a quello di altri tre colleghi, ma a tutt'oggi il signor Cossu Rocca non è stato più chiamato;

negli ultimi giorni risulta essersi svolta un'ispezione presso la TGR- Sardegna da parte della Direzione generale della RAI e sembrerebbe che sia stata decisa l'assunzione di cinque giornalisti;

ai sensi dell'articolo 32 del Contratto di servizio fra il Ministero delle comunicazioni e la Rai, quest'ultima è tenuta a «definire criteri trasparenti e meritocratici per il reclutamento e per lo sviluppo delle carriere del personale a tutti i livelli»,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti corrispondente al vero quanto richiamato in premessa;

in caso affermativo, se risulti l'intenzione della Rai di dare seguito alla proposta di assunzione fatta al signor Rocca, evitando così una delle tante cause di lavoro economicamente infauste, nonché se sia a conoscenza di quale sia la ragione per cui non siano stati rispettati i criteri di preferenza, quali il numero di giorni lavorati, la territorialità e l'anzianità di precariato, al momento dell'accordo sindacale Usigrai – Rai per la stabilizzazione dei precari.

(4-01863)

(31 luglio 2009)

Risposta. – Si rappresenta quanto segue, sulla base degli elementi di risposta che la Rai ha inviato al riguardo.

Il signor Antonio Cossu Rocca è stato impiegato dalla Rai con contratti di lavoro subordinato a tempo determinato nel periodo 2000-2006, al fine di sostituire il personale assente dal servizio con diritto alla conservazione del posto, lavorando per complessivi 281 giorni.

Il numero di giorni lavorati dal signor Cossu Rocca non è sufficiente, a detta della Rai, per l'inserimento del medesimo nel bacino costituito con l'accordo sindacale del 23 febbraio 2005, quale percorso privilegiato per il reperimento del personale giornalistico.

In particolare, in base al citato accordo del 2005, e ai successivi accordi del 5 ottobre 2006, 16 maggio 2007, 15 maggio 2008, 18 dicembre 2008 e 2 luglio 2009, ai giornalisti delle redazioni regionali viene attribuita una garanzia di utilizzazione prioritaria per le esigenze delle rispettive redazioni finalizzata ad una graduale stabilizzazione del personale precario inserito nel «bacino».

In occasione dell'avvio della nuova iniziativa editoriale «Buongiorno Regione», la Rai si è trovata nella necessità di reperire personale da impiegare in tale progetto e non potendo soddisfare tale necessità attraverso il ricorso al personale inserito nel «bacino», ha avviato una procedura selettiva per il reclutamento di personale giornalistico da assumere a tempo determinato, nel pieno rispetto dei principi di trasparenza, pubblicità e imparzialità.

La Rai nega che al signor Cossu Rocca siano mai state date assicurazioni in ordine a un suo futuro inserimento nell'organico Rai o che sia

stato mai deciso di stipulare con il medesimo un contratto a tempo indeterminato.

Nessuna ispezione sarebbe poi stata disposta dalla Direzione generale dell'azienda presso la sede regionale della Sardegna.

La Rai dichiara infine di essersi sempre scrupolosamente attenuta ai criteri stabiliti negli accordi sindacali raggiunti in materia di reperimento del personale giornalistico, quali l'anzianità professionale maturata e la territorialità.

*Il Vice ministro dello sviluppo economico*
ROMANI

(27 gennaio 2010)

---

FIRRARELLO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il pacchetto di proposte comunitarie denominato «health check» della Politica agricola comune (PAC) ha introdotto una nuova forma di sostegno prevista dall'articolo 68 del regolamento CE 19 gennaio 2009 n. 73 del 2009 caratterizzata da una forte eterogeneità di misure (dalla zootecnica estensiva alle assicurazioni, dai pagamenti per le qualità alle zone vulnerabili di montagna);

una novità assoluta nella storia della PAC è la possibilità di concedere contributi finanziari per il pagamento dei premi di assicurazione del raccolto, degli animali e delle piante contro le avversità atmosferiche a favore degli agricoltori che abbiano stipulato polizze assicurative;

considerato che:

gli Stati membri dell'Unione europea possono decidere se applicare o meno il citato articolo 68 sullo sviluppo della competitività agricola delle imprese e l'innovazione delle filiere entro il 1° agosto 2009, il 1° agosto 2010 o il 1° agosto 2011;

applicando questa disposizione, i Governi nazionali possono decidere di destinare fino al 10 per cento del loro massimale nazionale ad interventi che spaziano dalla protezione dell'ambiente al miglioramento del benessere animale, dalla qualità e commercializzazione dei prodotti al sostegno a determinate produzioni caratteristiche;

preso atto che:

il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali ha inviato ad ogni Regione un documento provvisorio nel quale viene esemplificata la linea di condotta che il Governo vorrebbe adottare in applicazione del citato articolo 68 per il 2010;

in totale il *plafond* a disposizione del Governo ammonterebbe a 420 milioni di euro, ottenuti attraverso il prelievo del 10 per cento operato sui premi per seminativi, per l'ovicoltura, per gli ovi-caprini e per l'ortofrutta;

l'ipotesi di intervento delineata dal Ministro prevede di riservare 273 milioni a misure «disaccoppiate» (interventi agroalimentari e assicu-

razioni) e i restanti 147 milioni al sostegno di specifiche produzioni (misure «accoppiate»);

nello specifico, la proposta avanzata dal Ministro interesserebbe la zootecnica (allevamenti bovini e ovicaprini), l'ovicoltura, il comparto lattierocaseario e la filiera del tabacco;

considerato, inoltre, che:

l'attuazione della proposta del Ministro potrebbe essere penalizzante per gli agricoltori e gli allevatori del sud del Paese e, in special modo, della Sicilia;

gli agricoltori e gli allevatori della citata regione, infatti, sono i principali finanziatori del fondo di cui al citato articolo 68;

il 50 per cento del fondo, sarebbe, inoltre, destinato al finanziamento degli interventi sulle assicurazioni, mentre una buona parte della somma restante dovrebbe essere assegnata alle principali produzioni del Nord d'Italia, e cioè bovini da carne e bovini da latte;

all'ortofrutticoltura non verrebbe destinato alcun intervento e all'olivicoltura sarebbero riservati solo 6 milioni di euro come incentivi ai soli olii di oliva DOP e IGP,

l'interrogante chiede di sapere se al Ministro in indirizzo ritenga di voler procedere ad una riformulazione della proposta di applicazione dell'articolo 68 del regolamento CE n. 73/2009 nella parte relativa alle produzioni del sud d'Italia e, in particolare, della regione Sicilia, e, in caso affermativo, se intenda farsi promotore di un tavolo di confronto con le organizzazioni agricole e tutte le Regioni al fine di pervenire ad una risoluzione condivisa.

(4-01623)

(16 giugno 2009)

Risposta. – La materia sollevata dall'interrogante ha trovato esecuzione nel decreto ministeriale 29 luglio 2009, emanato d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni, recante disposizioni per l'attuazione dell'art. 68 del regolamento (CE) n. 73/2009.

Detto provvedimento è stato adottato a seguito di diversi incontri tenuti sia con le organizzazioni agricole e professionali che con i rappresentanti delle Regioni.

*Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*

Zaia

(22 gennaio 2010)

---

GASBARRI, CASSON, CHIAROMONTE, SOLIANI, FRANCO Vittoria. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 luglio 2008 è stato dichiarato, fino al 30 giugno 2009, lo stato di emergenza,

in relazione alla situazione di grave pericolo in atto nell'area archeologica di Pompei;

successivamente, con l'ordinanza n. 3692 («Interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare la grave situazione di pericolo in atto nell'area archeologica di Pompei»), dell'11 luglio 2008, è stato nominato Commissario il prefetto Renato Profili;

per la prima volta è stata adottata un'ordinanza di protezione civile per intervenire in maniera generalizzata su un'area archeologica tra le più celebri ed importanti del mondo;

l'ordinanza ha per oggetto misure varie ed eterogenee come l'introduzione di misure di messa in sicurezza, l'allontanamento degli insediamenti abusivi, la realizzazione di opere di manutenzione straordinaria, l'affidamento a soggetti privati dei servizi di vigilanza, il conseguimento di sponsorizzazioni per acquisire risorse finanziarie, nonché iniziative generali volte al superamento dell'emergenza;

premesso, inoltre, che:

il decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343 («Disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile e per migliorare le strutture logistiche nel settore della difesa civile»), convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 2001, n. 401, all'articolo 5-*bis* ha esteso l'applicazione le disposizioni di cui all'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225 («Istituzione del servizio nazionale della protezione civile»), relative alla dichiarazione dello stato di emergenza ed al potere di ordinanza, «alla dichiarazione dei grandi eventi rientranti nella competenza del Dipartimento della protezione civile e diversi da quelli per i quali si rende necessaria la delibera dello stato di emergenza», dando luogo, ad avviso degli interroganti, ad un uso improprio e, spesso, ad un vero e proprio abuso del potere di ordinanza, soprattutto per quanto concerne la gestione dei cosiddetti «grandi eventi»;

ciò nonostante, i poteri di ordinanza in materia di protezione civile detenuti dal Presidente del Consiglio dei ministri dovrebbero avere come oggetto attività «finalizzate alla tutela dell'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi e da altri grandi eventi, che determinino situazioni di grave rischio»;

al contrario, negli ultimi anni, l'attività del Dipartimento della protezione civile non si è limitata alla previsione o prevenzione dei rischi connessi con i grandi eventi, ma alla vera e propria gestione degli stessi, comprendente l'organizzazione delle strutture ricettive e la realizzazione di infrastrutture di supporto all'evento, nonché dei relativi contratti di appalto;

l'ordinanza di protezione civile è per questo divenuta una potestà tanto ambita quanto discutibile, soprattutto quando la sua applicazione viene invocata per i «grandi eventi», quali manifestazioni religiose e popolari, esequie, attività istituzionali, mobilità urbana, eventi sportivi, che hanno goduto dei privilegi della deroga, attirando, spesso, l'attenzione

della Corte dei conti, sul versante interno della legittimità della spesa e della semplificazione contabile, e della Commissione europea per gli aspetti legati alla garanzia della concorrenza negli appalti pubblici;

«eventi» in possesso del solo requisito di essere «grandi», che avrebbero potuto essere affrontati con gli strumenti della legislazione ordinaria, sono stati equiparati ai terremoti più distruttivi o alle alluvioni catastrofiche;

quasi sempre l'urgenza degli interventi non deriva da «avvenimenti imprevedibili per l'amministrazione» ma, al contrario, da eventi previsti o, quanto meno, largamente prevedibili da parte dell'amministrazione o addirittura da situazioni di disagio o da carenze strutturali ben note all'amministrazione medesima quali le crisi idriche, oggetto di un gran numero di ordinanze in ogni parte d'Italia, o i «grandi eventi» conosciuti, come per il semestre italiano di presidenza dell'Unione europea, con larghissimo anticipo;

anche nell'attuale Legislatura, a giudizio degli interroganti, il Governo sta eleggendo le logiche dell'emergenza e la proposizione dei «grandi eventi», veri o presunti, a sistema sostitutivo di «governo della cosa pubblica» rispetto alla ordinarietà, eludendo i requisiti di trasparenza nelle procedure, il rispetto dei vincoli, nonché l'ascolto delle istanze di tutela espresse dalle popolazioni e dai diversi livelli di governo del territorio;

considerato che:

ai sensi della legge 24 febbraio 1992, n. 225, relativa all'istituzione del Servizio nazionale della protezione civile, l'articolo 5 dispone che solo al verificarsi degli eventi calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione, devono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari, il Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, ovvero, per sua delega, il Ministro per il coordinamento della protezione civile, può deliberare lo stato di emergenza, determinandone durata ed estensione territoriale in stretto riferimento alla qualità ed alla natura degli eventi;

solo nei casi previsti dalla legge n. 225 del 1992, l'ordinanza è uno strumento finalizzato alla gestione della prima emergenza, laddove si manifestano condizioni di urgenza ed indifferibilità direttamente incidenti sui livelli di sicurezza della popolazione;

considerato, inoltre, che:

in questo periodo è, a parere degli interroganti, a dir poco imbarazzante la stratificazione dei provvedimenti di natura emergenziale che riguardano la regione Campania, soprattutto nel momento in cui attraverso di essi si cerca di risolvere problemi come quello della conservazione e fruibilità dei beni culturali, contribuendo ad aumentare la sfiducia nell'azione dei livelli amministrativi ordinari coinvolti per competenza a livello centrale e locale;

a giudizio degli interroganti, il Governo dimostra scarsa coerenza nel determinare le condizioni, di fatto, per la surrogazione delle azioni proprie del Ministero per i beni e le attività culturali con le funzioni affi-

date al Commissario *ad hoc*, al quale è attribuita una dotazione finanziaria di 40 milioni di euro;

maggiori preoccupazioni sorgono nel momento in cui, alla prassi sopra descritta dell'utilizzo del potere d'ordinanza, si sovrappone il ricorso alla «militarizzazione» delle aree oggetto di particolari interventi, come avvenuto per la vicenda dei rifiuti in Campania. Non vi è dubbio infatti che il dichiarato interesse strategico nazionale di porzioni di territorio, «blindate» di fatto rispetto all'accesso di chiunque, oggi invocata per il luogo di stoccaggio di rifiuti e domani, probabilmente, per la produzione di energia o per interventi infrastrutturali, determina una caduta dei livelli di controllo democratico sull'azione di governo;

destano preoccupazioni le prospettive riguardo la possibilità di ingresso dei privati nella gestione dell'area degli scavi, già oggi in grado di produrre un gettito che, ove restasse pubblico e ben amministrato, rappresenterebbe il volano per nuovi investimenti produttivi. Al contrario, sussiste il rischio che gli eccessi attualmente denunciati sulla presenza nell'area di iniziative commerciali incontrollate, sulla quale è già calata la scure del Commissario per Pompei, vengano sostituite, sulla base di un generale programma di privatizzazione, da insediamenti ed attività magari legittimate, ma di ben altre dimensioni ed invadenza rispetto a ciò che gli scavi rappresentano sul piano ambientale e culturale;

inoltre è grande il rischio che nei confronti del contesto archeologico caratterizzato da elementi di criticità e sensibilità, il motivato dissenso su un intervento, espresso evidentemente da una delle amministrazioni competenti sul piano «tecnico», possa essere superato d'imperio da una valutazione invece «politica» del Ministro di riferimento, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, dell'ordinanza,

si chiede di sapere:

per quale motivo il Governo non ritenga di adottare, all'inizio di legislatura, e quindi con innanzi una lunga prospettiva di azione, provvedimenti a carattere ordinario su temi nei quali è difficile riconoscere le condizioni di imprevedibilità ed inevitabilità che dovrebbero caratterizzare la logica dell'ordinanza di protezione civile;

se il Governo non ritenga che le funzioni proprie della Sovrintendenza non possano essere facilmente surrogabili, o meramente consultive, laddove questa rappresenta nel Paese uno dei settori di maggiore affidabilità per la difesa di un patrimonio sensibile quale quello archeologico, storico, artistico, e culturale;

se il Governo non ritenga infine opportuno rispettare quanto disposto dalla legge 24 febbraio 1992, n. 225, istitutiva del Servizio nazionale della protezione civile, che prevede l'utilizzo dell'ordinanza esclusivamente per l'attuazione degli interventi di emergenza, per un tempo definito e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico, evitandone così l'abuso e l'uso improprio.

(4-00812)

(18 novembre 2008)

Risposta. – La decisione di dichiarare lo stato di emergenza dell'area archeologica di Pompei si è resa necessaria per far fronte, con strumenti *extra ordinem*, ad una situazione di forte criticità che da tempo ha caratterizzato i suddetti luoghi.

L'area ha subito un repentino aggravamento determinato dall'insorgere di nuove problematiche, che si sono aggiunte al già difficile contesto preesistente, con il serio rischio di una compromissione dell'attività di tutela dell'ingente patrimonio storico-artistico, affidata alla Soprintendenza.

In particolare le situazioni di emergenza interessano lo stato degli scavi, i tempi di realizzazione delle opere di manutenzione straordinaria, il restauro e le condizioni dei luoghi di lavoro del personale.

La situazione è stata, peraltro, ben rappresentata, nella fase istruttoria preliminare all'adozione della dichiarazione dello stato di emergenza, anche dal Prefetto di Napoli che ha evidenziato il degrado ed il disordine che contrastano con l'inestimabile valore archeologico dell'area che, invece, è inserita in un contesto urbano privo di infrastrutture adeguate e di una rete fognaria, connotato dalla presenza di numerosi venditori ambulanti, in gran parte abusivi, e sprovvisto di sufficienti aree di parcheggio.

Lo stesso Prefetto ha rappresentato come, nonostante l'impegno encomiabile del Soprintendente a razionalizzare l'organizzazione amministrativa e la gestione, per garantire servizi efficienti, siano state registrate situazioni di tensione tra i numerosi visitatori.

Più volte, dagli uffici del Ministero per i beni e le attività culturali, è stata segnalata la presenza di guide turistiche non autorizzate, nonché un comportamento aggressivo ed intimidatorio da parte di quelle autorizzate, nel tentativo di attivare gruppi di visitatori, e altri episodi di malcostume che hanno creato continui problemi per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica.

A ciò si aggiunga che parte dell'area è stata interessata dall'occupazione abusiva del concessionario, moroso, del servizio di ristorazione che, pur non garantendo la conformità e la regolarità dei servizi, si è rifiutato di lasciare i relativi locali.

Tale problematica è stata risolta proprio grazie all'efficace intervento del Commissario delegato, che ha allontanato gli insediamenti abusivi dall'area archeologica e dalle vie immediatamente adiacenti, oltre ai soggetti cui è stata revocata la concessione, ripristinando, in tal modo, la legalità.

L'intensità e l'estensione dell'emergenza nella suddetta zona non potevano essere fronteggiate efficacemente con poteri e strumenti ordinari e con le risorse finanziarie a disposizione dell'amministrazione, peraltro divenute sempre più esigue per effetto delle drastiche misure di risanamento della finanza pubblica; quindi, si è provveduto ad adottare misure di carattere straordinario ed urgente volte all'immediata messa in sicurezza dell'area e alla rimozione delle situazioni di pericolo.

Tutto ciò rientra a pieno titolo nell'ambito dell'applicazione dell'art. 5 della legge n. 225 del 1992, essendosi verificati i presupposti e le con-

dizioni previste dalla suddetta normativa per la dichiarazione dello stato di emergenza, con l'individuazione di un termine, fissato al 30 giugno 2010, e l'adozione delle conseguenti ordinanze di protezione civile che disciplinano l'attuazione degli interventi necessari.

Il provvedimento che dichiara lo stato di emergenza e gli atti attuativi, consequenziali, hanno evidenziato la volontà di determinare, con funzionale chiarezza, i rispettivi campi d'intervento del Commissario e della Soprintendenza proprio al fine di evitare surroghe in azioni proprie del Ministero.

Al Commissario delegato è stato affidato il compito di adottare tutte le misure necessarie alla messa in sicurezza dell'area archeologica, all'allontanamento, avvalendosi del supporto delle Forze dell'ordine, degli insediamenti abusivi e dei soggetti cui è stata revocata la concessione, nonché di quelle volte all'espletamento delle iniziative per il superamento del contesto emergenziale, con particolare riferimento alla sicurezza del sito e dei suoi visitatori ed al ripristino ambientale dei luoghi.

Inoltre spetta al Commissario delegato, d'intesa con il Soprintendente e previa approvazione di un'apposita Commissione generale di indirizzo e coordinamento, istituita con decreto ministeriale 5 ottobre 2009, ai sensi dell'art. 1, comma 12, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 luglio 2008, n. 3692, e successive modificazioni, provvedere alla realizzazione degli interventi volti a migliorare la fruizione, la valorizzazione e la conservazione del patrimonio del sito archeologico.

È stato, pertanto, garantito, il ruolo attivo del Soprintendente negli ambiti tecnici di competenza allo stesso attribuiti e, in particolare, nell'esercizio delle funzioni di tutela del patrimonio archeologico in consegna.

Si precisa che il Commissario delegato, in data il 13 novembre 2009, ha illustrato, alla suddetta Commissione, l'attività svolta per la messa in sicurezza dell'area archeologica di Pompei ed il piano degli interventi.

In tale sede il Commissario ha specificato che la struttura commissariale ha utilizzato, per i profili tecnici del proprio lavoro, esclusivamente le professionalità della Soprintendenza e che ogni intervento di tutela sui beni culturali è stato adottato con la preventiva intesa con il Soprintendente.

Il suddetto Commissario ha, inoltre, chiarito che, per le attività di carattere amministrativo, ha inserito nell'organico professionalità esperte nell'attuazione delle procedure derogatorie, ove necessarie, e ha sottolineato che, per il 99 per cento dei provvedimenti finora adottati, non è stato necessario procedere in deroga alle principali normative, in particolare a quelle in materia di beni culturali.

Nello specifico il Commissario all'emergenza ha riferito che, dal luglio 2008 ad oggi, dei 40 milioni di euro messi a disposizione della gestione commissariale, sono stati utilizzati 35.465.969 euro, pari all'88,66 per cento delle risorse, con un'accelerazione straordinaria per gli interventi che riguardano, per il 93 per cento delle risorse impegnate, la messa in

sicurezza del patrimonio. Ne restano da impegnare solo 4,5 milioni di euro, pari all'11 per cento delle risorse assegnate.

*Il Ministro per i rapporti con il Parlamento*
VITO

(25 gennaio 2010)

---

GIULIANO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

il 22 gennaio 2009 veniva presentata dal firmatario del presente atto di sindacato ispettivo un'interrogazione a risposta scritta (4-01032) indirizzata al Ministro dell'economia e delle finanze, che non ha ancora ricevuto risposta, con la quale si chiedevano provvedimenti urgenti volti ad incrementare la presenza degli uffici postali nella città di Aversa, visto che rispetto alle reali esigenze erano assolutamente insufficienti i soli tre uffici presenti e funzionanti (un ufficio centrale e due succursali, per di più operanti ad orario parziale);

la città di Aversa conta circa 60.000 abitanti, ma, quale riferimento culturale e civile dell'intero territorio e per la sua antica e solida tradizione commerciale e terziaria, attrae nella propria sfera d'influenza un'area, l'Agro Aversano, assai vasta, sia per estensione geografica che per dimensione demografica;

per le attività istituzionali, culturali e commerciali che si svolgono sul suo territorio, la città di Aversa, sede tra l'altro di un importante ospedale civile, di numerosi istituti scolastici di ogni ordine e grado, di due facoltà universitarie, di due uffici giudiziari, di un ospedale psichiatrico giudiziario e attrae quotidianamente nel proprio perimetro urbano diverse migliaia di persone, provenienti dai comuni dell'*hinterland*;

la situazione denunciata nella citata interrogazione si è ulteriormente aggravata, visto che nello scorso aprile 2009 uno dei tre soli uffici attivi, quello sito in via Ettore Corcione, ha interrotto il servizio, in seguito ad un'ispezione della ASL che, avendo riscontrato il mancato rispetto delle norme vigenti in materia di sicurezza dei luoghi di lavoro, ne ha disposto il sequestro;

la città di Aversa appare all'interrogante destinataria di un'inaccettabile ed odiosa indifferenza da parte di Poste italiane SpA, considerate le gravi omissioni di quest'ultima rispetto ai bisogni della popolazione e rispetto alle stesse prescrizioni normative che disciplinano il settore;

i lavori di adeguamento dei locali del citato ufficio di via Corcione non risultano essere stati ancora avviati;

attualmente, ad Aversa due soli uffici sono chiamati a servire una popolazione residente di 60.000 abitanti, cosa che comporta una pesante e non più tollerabile penalizzazione degli stessi, specie per i pensionati, i professionisti e le imprese;

tale esigua presenza degli uffici postali rappresenta, a giudizio dell'interrogante, un'evidente, ingiustificata ed ingiustificabile sperequazione

rispetto agli altri comuni italiani, che possono contare su una media di uffici postali per abitanti ben più favorevole, come si evince dai dati relativi anche alle realtà territoriali più vicine: ad esempio, Caserta, dove sono attive una centrale e 14 succursali, ossia un ufficio ogni 5.000 residenti; Sessa Aurunca, che, con una centrale e quattro succursali, vede presente un ufficio ogni 5.000 residenti; Mondragone, dove operano una centrale e tre succursali, ossia un ufficio ogni 6.000 residenti; Santa Maria Capua Vetere, che conta una centrale e tre succursali, cioè un ufficio ogni 7.500 residenti;

peraltro i due soli uffici postali attualmente funzionanti ad Aversa operano a quanto risulta all'interrogante in spregio alle norme riguardanti i servizi primari che devono essere assicurati ai cittadini, quali (così come statuito dalla sentenza del 19 marzo 2009 del Tar Campania) i «servizi igienici per il pubblico, divisi per sesso, nonché di un numero adeguato di sedie», per «attenuare i disagi all'utenza causati dalle lunghe attese agli sportelli»;

tale macroscopica ed inspiegabile sottovalutazione delle necessità degli utenti aversani genera disservizi gravissimi ed interminabili perdite di tempo, con eterne attese agli sportelli che non si confanno ad un Paese civile e che peraltro costituiscono un vero e proprio pericolo per la salute degli utenti e per lo stesso ordine pubblico, per le situazioni di grande tensione di cui sono causa;

questo stato di cose, oltre a calpestare palesemente ed in maniera grave i più elementari diritti di un'utenza ormai stanca ed esasperata, contrasta con le indicazioni del decreto 7 ottobre 2008 del Ministero dello sviluppo economico, contenente i criteri di distribuzione degli uffici postali (*Gazzetta Ufficiale* n. 252 del 27 ottobre 2008), con particolare riferimento alla distanza massima di accessibilità al servizio, espressa in chilometri da percorrersi da parte degli utenti per accedere all'ufficio più vicino,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano al corrente della drammatica ed ormai preoccupante situazione degli uffici postali di Aversa, con riferimento sia al loro inconsistente numero sia alla loro efficienza rispetto ad un'utenza che richiederebbe ben altro dispiegamento di forze e di strutture;

se gli attuali uffici postali funzionanti in Aversa siano, dal punto di vista normativo e funzionale, in grado di assicurare il rispetto delle norme igienico-sanitarie, di ordine pubblico e di pubblica sicurezza che disciplinano la massima affluenza consentita nei locali aperti al pubblico;

quali provvedimenti di competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare, con assoluta urgenza, per alleviare i disagi degli utenti e riportare la situazione ad una ordinaria normalità;

quali siano le ragioni del tardivo adeguamento dei locali degli uffici postali di Aversa agli obblighi relativi alla presenza dei servizi igienici e di sedie per il pubblico in attesa;

quali siano le ragioni del ritardo nella realizzazione dei lavori di adeguamento dei locali dell'ufficio aversano di via Ettore Corcione, rite-

nuto dalla competente ASL non in linea con le vigenti norme in materia di sicurezza del lavoro;

per quale ragione, a tutt'oggi, nella città di Aversa, malgrado la grave situazione sopra illustrata, non sia stata prevista l'apertura di nuovi uffici postali o, per lo meno, in via provvisoria, disposto il prolungamento dell'orario di lavoro di quelli attivi.

(4-01624)

(16 giugno 2009)

Risposta. – In base agli elementi forniti dalla Direzione generale competente, si rappresenta quanto segue.

Nel Comune indicato sono ubicati tre uffici: Aversa, Aversa 1 e Aversa 2, aperti al pubblico tutti i giorni.

L'ufficio di Aversa eroga il servizio con orario esteso pomeridiano ed è dotato di 7 postazioni, dispone altresì di Business e di un'area Prodotti finanziari, con due sale utilizzate prodotti bancoposta.

Salvo quanto precisato per l'ufficio Aversa, l'apertura al pubblico degli uffici di Aversa 1 e Aversa 2, entrambi dotati di 5 sportelli, è articolata sul turno antimeridiano, dal lunedì al venerdì, con orario 8.00 – 13.30, ed il sabato con orario 8.00 – 12.30.

Per completezza di informazione si precisa che nell'ambito territoriale dell'Agro Aversano si trovano, in posizione limitrofa agli uffici citati, gli uffici di: Carinaro, dotato di tre sportelli, Lusciano, attivo con quattro sportelli e Trentola Ducenta 1, provvisto di due sportelli, per un totale di 9 postazioni lavorative.

Gli uffici di Aversa, Aversa 1, Aversa 2 e Lusciano sono, inoltre, dotati di *cash dispenser* esterno.

Nel territorio in esame, pertanto, la clientela può usufruire di 26 sportelli, 7 dei quali attivi anche durante il turno pomeridiano, e, pertanto, l'operatività degli uffici rispetta i criteri di efficienza del servizio.

Sono comunque in corso di valutazione alcuni interventi tesi a migliorare il presidio del territorio, tra i quali:

– l'attivazione del doppio turno, presso le due succursali di Aversa, attualmente attive con modalità a turno unico, che consentirà di aumentare l'offerta di sportelli attrezzati a disposizione della clientela;

– il potenziamento dell'ufficio postale di Lusciano, che sarà riposizionato in una nuova sede, all'interno della quale saranno realizzati ulteriori 2 sportelli ed un Prodotti finanziari;

– l'apertura, in viale Kennedy, di un nuovo ufficio Poste Business, che offrirà servizi dedicati al *target* di clientela dei liberi professionisti e delle piccole e medie imprese della zona, nel quale sarà possibile riservare uno sportello aggiuntivo alla clientela *retail*, alleggerendo in tal modo il traffico dell'ufficio centrale di Aversa.

L'ufficio di Aversa 1, attualmente non è attivo, essendo stato chiuso il 29 aprile 2009, da parte del personale ispettivo della ASL Caserta 2, che ha riscontrato la necessità di effettuare alcune modifiche, a carico dell'im-

pianto elettrico, nonché la necessità di procedere alla manutenzione degli estintori.

Sono stati, pertanto, tempestivamente avviati i necessari lavori di adeguamento dei locali alle disposizioni normative in materia di sicurezza, provvedendo però, al fine di non creare eccessivi disagi alla clientela, ad attivare in via provvisoria l'ufficio di Aversa 1 nei locali del nuovo Poste business, ad una distanza di circa 700 metri dalla precedente sede, con orario di apertura 8.00 – 18,30.

Si segnala, inoltre, che sono attualmente in corso di valutazione, da parte dell'azienda, anche alcune iniziative atte a migliorare l'offerta di servizi sul territorio, tra cui il riposizionamento, in una nuova sede, dell'ufficio di Lusciano, che verrà anche potenziato con l'apertura di due nuovi sportelli e la creazione di un'area interamente dedicata ai prodotti finanziari.

Per quanto attiene alle dichiarazioni contenute nell'atto parlamentare circa la mancanza di «servizi igienici per il pubblico, nonché di un numero adeguato di sedie», a disposizione della clientela negli uffici postali in parola, si precisa che, al momento, risulta pendente un contenzioso avviato da Poste italiane contro due ordinanze sindacali aventi ad oggetto le summenzionate dotazioni.

La prima, emessa in data 12 gennaio 2008 dal Sindaco di Forio d'Ischia, ordinava, a salvaguardia dell'igiene e salute pubblica nonché per motivi di ordine pubblico, di dotare il locale ufficio postale di almeno due servizi igienici per il pubblico, divisi per sesso, nonché di un numero adeguato di sedie. L'ordinanza è stata impugnata innanzi al TAR della Campania per l'annullamento, previa sospensiva, del provvedimento.

Avverso l'ordinanza n. 1190 del 17 aprile 2008, con la quale il TAR respingeva la domanda incidentale di sospensione, è stato proposto ricorso in appello al Consiglio di Stato, accolto con ordinanza n. 4224 del 22 luglio 2008.

Successivamente, in data 21 luglio 2009, con ordinanza n. 3855/09, il Consiglio di Stato in sede di appello della sentenza n. 2591 del 12 maggio 2009 con la quale il TAR della Campania aveva rigettato l'impugnazione dell'ordinanza sindacale, ha accolto l'istanza cautelare di sospensione dell'efficacia della sentenza stessa.

Allo stato attuale, pertanto, tenuto conto delle due pronunce del Consiglio di Stato, l'una di sospensione dell'ordinanza sindacale e l'altra di sospensione dell'efficacia della sentenza di primo grado del TAR, il provvedimento del Sindaco di Forio d'Ischia deve considerarsi sospeso, ferma restando la prosecuzione del giudizio, in secondo grado, innanzi al Consiglio di Stato per la trattazione del merito.

La seconda ordinanza, emessa il 18 novembre 2008 dal Sindaco di Torre Annunziata, diffidava a dotare alcuni uffici postali, presenti sul territorio, di servizi igienici per il pubblico.

Anche tale ordinanza è stata impugnata innanzi al TAR della Campania che, con ordinanza n. 400 del 19 febbraio 2009, ne respingeva l'istanza cautelare.

L'appello proposto contro tale provvedimento, è stato accolto dal Consiglio di Stato con ordinanza n. 2406 del 9 giugno 2009.

Allo stato, dunque, anche il provvedimento del Sindaco di Torre Annunziata deve considerarsi sospeso, ferma restando la prosecuzione del giudizio dì merito avanti al TAR.

La società in entrambi i casi ha, tra l'altro, eccepito il difetto dei presupposti giuridico-fattuali dell'obbligo di dotare i predetti uffici postali di servizi igienici appositamente dedicati al pubblico, in quanto le superfici complessive destinate alla clientela, all'interno di detti uffici, hanno un'estensione inferiore ai 250 metri quadri prescritti dalla normativa di riferimento (regolamento di attuazione della legge n. 13 del 1989, approvato con decreto del Ministro dei lavori pubblici 14 giugno 1989, n. 236).

Detta normativa, che si applica agli edifici privati di nuova costruzione, siano essi residenziali o meno, stabilisce infatti che solamente i locali aperti al pubblico che presentino una superficie utile superiore ai 250 metri quadri devono essere dotati di almeno un servizio igienico accessibile al pubblico (art. 5. 5).

Il Ministero, nell'ambito delle sue competenze, non mancherà di sollecitare la società Poste italiane, affinché affronti, comunque, la situazione sopra indicata, che, come sopra rappresentato, è attualmente all'esame di altre istituzioni.

*Il Vice ministro dello sviluppo economico*
ROMANI

(27 gennaio 2010)

---

GRANAIOLA, VITA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

da alcuni anni nell'intero abitato di Quiesa sito nel comune di Massarosa (Lucca), gli oltre 2.000 abitanti non ricevono più il segnale di Raitre o lo ricevono in modo fortemente disturbato;

da tempo la questione è stata sollevata da esponenti politici. In seguito alle reiterate segnalazioni di un consigliere comunale, Adolfo Del Soldato, Raiway ha fornito esaurienti spiegazioni tecniche sull'origine del disservizio;

secondo un ingegnere di Raiway, che ha effettuato misurazioni sul campo, la cattiva ricezione del segnale è dovuta all'interferenza di un altro segnale emesso con tecnica digitale dal monte Serra sul canale 35;

è già stato definito un progetto per rimediare al malfunzionamento, tramite lo spostamento del segnale analogico di Raitre sul canale E della banda VHF: tale progetto doveva essere realizzato entro l'anno 2008;

scaduto il termine indicato, il progetto è stato effettivamente realizzato ma il nuovo segnale non può essere emesso fino al rilascio della relativa autorizzazione amministrativa dal parte del competente Ministero;

nel mese di gennaio del 2009 il citato consigliere comunale ha sollecitato due volte l'intervento della Prefettura di Lucca per garantire il ri-

pristino di un servizio pubblico, senza che tali solleciti sortissero alcun risultato;

nel frattempo nella frazione crescono lo proteste per il mancato godimento di un servizio pubblico che garantisce, fra l'altro, l'informazione regionale e la copertura di primari avvenimenti sportivi,

si chiede di sapere:

per quali ragioni non sia stata garantita la regolare trasmissione del segnale di Raitre sulla frequenza assegnata, impedendo il disturbo da parte di un'altra emittente;

quale sia questa emittente;

quali azioni il Governo intenda porre in essere per garantire un servizio pubblico cui hanno diritto tutti i cittadini, senza discriminazioni ed in particolare quali motivi abbiano portato il Ministero alla mancata erogazione dell'autorizzazione amministrativa in oggetto.

(4-01448)

(29 aprile 2009)

Risposta. – Si rappresenta quanto segue, sulla base delle informazioni acquisite presso la Rai.

Le caratteristiche orografiche della zona di Lucca hanno comportato la realizzazione di sistemi di ricezione che utilizzano i migliori segnali, provenienti da una serie di impianti le cui frequenze di esercizio sono di seguito riportate:

*a)* Rai1 – Piaggioni: H1 orizz.; Stiava: G orizz.; Massarosa: H vert.; Monte Serra: D orizz.;

*b)* Rai2 – Massarosa: 21 vert.; Monte Serr: 27 orizz.;

*c)* Rai3 – Stiava: 21 orizz.; Massarosa: 35 vert.; Monte Serra: 43 orizz.; Camaiore: 59 orizz..

La presenza di emissioni isocanale, in tecnica digitale, ha determinato una situazione interferenziale con conseguenti criticità di ricezione per i cittadini che utilizzano il segnale di Radio3, proveniente dall'impianto di Massarosa sul canale 35 verticale.

Tale disagio risulta, ad oggi, risolto con la migrazione della programmazione di Rai3 dal canale 35 su un'altra frequenza.

Il Ministero, nel mese di maggio 2009, ha, infatti, rilasciato l'autorizzazione per l'esercizio del canale E banda VHF, a seguito della quale la Rai ha attivato l'impianto per la diffusione della programmazione di Rai3 fruibile senza interferenze.

Si ricorda, infine, che il passaggio alla tecnologia digitale consentirà ai cittadini una più ampia possibilità di fruizione di programmi gratuiti con una maggiore qualità audio e video.

*Il Vice ministro dello sviluppo economico*

Romani

(27 gennaio 2010)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

la Procura della Repubblica di Roma ha avviato un'inchiesta su alcuni conti correnti aperti in una filiale della banca Unicredit, conti che risultano essere nella disponibilità dell'Istituto opere di religione (IOR), presso lo Stato Vaticano. Depositi su cui sarebbero transitati almeno negli ultimi tre anni (2006-2008) somme pari a circa 60 milioni di euro all'anno;

l'indagine, che mira a svelare l'effettiva titolarità del conto aperto presso la filiale Unicredit di Roma e intestato allo IOR, nasce dal sospetto che dietro la sigla IOR si possano celare persone fisiche o società che, tramite il conto presso la ex Banca di Roma (il periodo preso in esame risale appunto a quando la filiale di via della Conciliazione era ancora della Banca di Roma) abbiano costituito un canale per il flusso di risorse tra la banca del Vaticano e l'Italia;

l'inchiesta ipotizza la violazione del decreto legislativo n. 231 del 2007 che disciplina, per gli istituti di credito, una serie di norme antiriciclaggio, tra cui la trasparenza della titolarità, sul deposito di conti correnti;

a quanto risulta all'interrogante la segnalazione della non trasparenza della titolarità dei conti correnti è stata fatta dall'Unità di informazione finanziaria, la struttura di «Financial intelligence» italiana della Banca d'Italia al nucleo speciale di Polizia valutaria della Guardia di finanza;

lo IOR, secondo quanto emerso dalle indagini, iniziate alcuni mesi fa, avrebbe emesso assegni e bonifici intestati sempre al medesimo Istituto e il nucleo speciale di Polizia valutaria della Guardia di finanza sta svolgendo accertamenti per risalire ai beneficiari dei titoli bancari e anche a chi ha effettivamente emesso bonifici e assegni;

considerato che lo IOR, banca privata che ha lo scopo di provvedere alla custodia e all'amministrazione dei beni mobili e immobili, destinati a opere di religione e carità, e che può accettare depositi di beni da parte di enti e persone della Santa Sede, ha 130 dipendenti, 44.000 conti correnti e un patrimonio stimato nel 2008 in 5 miliardi di euro,

si chiede di sapere se gli accordi con lo Stato italiano consentano all'istituto bancario del Vaticano un'operatività che ad avviso dell'interrogante è tipica delle banche *offshore*.

(4-02377)

(3 dicembre 2009)

Risposta. – In relazione all'atto di sindacato ispettivo concernente conti correnti aperti presso la banca Unicredit dallo IOR, si fa presente quanto segue.

L'Istituto per le opere di religione (IOR), istituito presso lo Stato della Città del Vaticano nel 1942, con personalità di diritto canonico, ha come mandato quello di provvedere alla custodia e all'amministrazione

dei beni mobili ed immobili trasferiti o affidati all'istituto medesimo da persone fisiche o giuridiche e destinati ad opere di religione o di carità.

L'Istituto, come evidenziato anche dalla Corte penale di Cassazione, Sezione quinta, nella sua pronuncia del 1° aprile 1987, n. 3932, è da ritenersi nella specie «ente centrale» della Chiesa cattolica.

Esso, infatti, è «costituzionalmente rilevante nell'ordinamento giuridico della Chiesa cattolica in quanto avente: personalità giuridica; autonomia patrimoniale; competenza funzionale universale, cioè estesa a tutto l'ordinamento per il raggiungimento dello scopo ad esso connaturalmente essenziale; collocazione al centro territorialmente proprio dell'universalità».

In quanto ente centrale della Chiesa cattolica, pertanto, lo IOR, ai sensi dell'art. 11 del Trattato del Laterano, reso esecutivo nell'ordinamento italiano dalla legge 27 maggio 1929, n. 810, è «esente da ogni ingerenza da parte dello Stato italiano (salvo le disposizioni delle leggi italiane concernenti gli acquisti dei corpi morali), nonché dalla conversione nei riguardi dei beni immobili».

L'indicazione dell'obbligo di non ingerenza, che si traduce «nell'esenzione da ogni ingerenza trattandosi di soggetti di diritto internazionale, non può che avere riferimento e quindi regolare le rispettive relazioni, nell'ambito delle rispettive sfere di sovranità. Nel senso che l'una sovranità, e nel caso dello Stato italiano, in tutte le sue esplicazioni pubbliche di poteri, potestà, funzioni, e quindi anche l'esercizio della giurisdizione, non può invadere la sfera dell'altra, nell'organizzazione e nell'azione di detti enti centrali della Chiesa cattolica» (si veda la sentenza citata), fra cui rientra l'Istituto per le opere di religione.

Quanto alla richiesta dell'interrogante, si ribadisce pertanto che la separazione degli ordini propri dello Stato e della Santa Sede, sancita dall'articolo 7 della Costituzione, e i principi generali degli Accordi del 1929, non consentono allo Stato di ingerirsi nelle questioni pertinenti alla indipendenza e sovranità della Santa Sede.

*Il Ministro per i rapporti con il Parlamento*
VITO

(25 gennaio 2010)

---

MOLINARI. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

è sotto gli occhi di tutti, in numerosi comuni del Trentino, un incremento di disservizi nel settore del recapito postale che, soprattutto d'estate, registra ritardi crescenti nella consegna della corrispondenza data la coincidenza con le ferie da parte del personale e la mancanza, quindi, di postini;

più volte l'interrogante e altri parlamentari hanno sollecitato il Ministero competente, al fine di trovare una soluzione, ma ad oggi i disservizi permangono;

parecchie valli e località del Trentino da tempo subiscono la chiusura definitiva di molti uffici postali e inoltre i pochi uffici che rimangono aperti hanno ridotto l'orario di apertura degli sportelli, compromettendo il puntuale pagamento di bollette e bollettini vari,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario che Poste italiane SpA presenti una relazione sulla organizzazione del lavoro e sull'inefficienza dei servizi prestati ai cittadini, per poi riferire in merito al Parlamento;

se intenda promuovere un'inchiesta per accertare i danni causati da Poste italiane ai cittadini, danno provocati dalla chiusura di alcuni uffici postali e dall'inattività di altri a causa della riduzione degli orari e la mancanza di personale, peraltro, contribuisce a rendere sempre più esasperante il ritardo della corrispondenza (l'arrivo di un quotidiano per un abbonato per esempio);

quali iniziative concrete siano state promosse dal Ministro per risolvere nel più breve tempo possibile l'inefficienza di un servizio definito universale per restituire serenità alla cittadinanza.

(4-01691)

(1° luglio 2009)

Risposta. – Si forniscono i seguenti elementi di risposta, anche sulla base di informazioni acquisite presso la società Poste italiane SpA.

Gli uffici postali, attivi in provincia di Trento formano una delle reti più estese d'Italia in rapporto alla popolazione residente.

In Trentino, infatti, operano 213 uffici postali su una popolazione di circa 513.000 residenti, con un rapporto pari ad un ufficio ogni 2.397 abitanti e solo per un numero limitato di uffici postali sono state effettuate rimodulazioni estive degli orari di apertura al pubblico ai sensi del decreto ministeriale 28 giugno 2007.

La società ha, inoltre, evidenziato che da un'analisi dei dati storici è emerso che durante i mesi estivi in alcuni uffici postali si registra una variazione dei flussi di clientela e dei conseguenti volumi di attività degli sportelli.

Poste italiane ha comunque precisato che l'adozione di tali iniziative di rimodulazione degli orari sono state comunicate ai Comuni ove sono ubicati gli uffici interessati da tali provvedimenti ed ha assicurato di aver fornito un'ampia e chiara informazione alla clientela mediante l'affissione di appositi cartelli, contenenti l'indicazione delle variazioni di orario.

Per ciò che concerne lo svolgimento del servizio di recapito, la società ha rilevato che l'attuale situazione nei comuni del Trentino rientra nei normali *standard* operativi e non presenta specifiche criticità.

Per quanto riguarda i disservizi cui si fa riferimento, attribuiti dall'interrogante ad una presunta carenza di personale, Poste italiane ha evidenziato che al momento la presenza del personale avente mansione di porta-

lettere è idonea ad assicurare un corretto svolgimento del servizio negli uffici del Trentino.

L'unica criticità, dovuta alla contemporanea assenza di più unità nell'ufficio di Mezzolombardo, è stata tempestivamente risolta ricorrendo ai normali avvicendamenti di personale.

Il Ministero, attraverso gli uffici competenti, non mancherà di vigilare affinché siano, in ogni caso, rispettati gli obblighi connessi allo svolgimento del servizio universale.

*Il Vice ministro dello sviluppo economico*
ROMANI

(27 gennaio 2010)

---

PICHETTO FRATIN. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

da più mesi gli abitanti di diversi comuni del biellese non possono utilizzare i servizi Telecom Italia a causa di imprecisati disservizi o guasti alle linee;

gli utenti hanno più volte segnalato ad uno sportello telefonico i guasti e i disservizi patiti senza, tuttavia, avere risposte certe circa i tempi e i modi di soluzione dei problemi; al contrario hanno ricevuto dai diversi operatori, dislocati in aree diverse della penisola e del tutto ignari del problema, risposte del tutto vaghe e insoddisfacenti;

i tecnici dell'azienda Telecom Italia, nonostante le diverse sollecitazioni ricevute sia dai singoli utenti che dal Consorzio dei Comuni, ad oggi non hanno risolto i problemi alle linee telefoniche;

detta situazione, oltre agli evidenti disagi causati ai cittadini, soprattutto agli anziani, sta provocando danni anche all'economia del territorio: in particolare alcuni ristoranti della zona, ubicati in luoghi isolati (vedi Graglia e Valle Cervo), non potendo ricevere più le prenotazioni via telefono, sono praticamente in «fermo attività» con conseguenti serie difficoltà finanziarie;

considerato che:

la società Telecom Italia negli ultimi anni ha ridotto il numero degli addetti presenti nel biellese determinando gravi problemi a livello occupazionale e riducendo i livelli qualitativi dei servizi offerti;

in aggiunta, ad oggi, vaste aree del territorio in provincia di Biella non sono ancora provviste del servizio ADSL,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

se e con quali atti di propria competenza intenda intervenire al fine di tutelare i diritti di tutti quei cittadini utenti di Telecom Italia, compresi i residenti nel biellese, garantendo la fruibilità dei servizi offerti e per i quali riscuote regolarmente il canone di abbonamento;

se, stante lo stallo della situazione descritta in premessa, non ritenga di dover valutare l'opportunità di introdurre radicali modifiche al sistema di concessioni per tutti quei servizi che, oggi, nella società moderna, sono unanimemente considerati indispensabili per lo sviluppo e necessari per il vivere civile.

(4-00574)

(1° ottobre 2008)

Risposta. – Da una serie di verifiche effettuate sulla mancata copertura ADSL di alcune aree della provincia di Biella, è emerso che, nel periodo di luglio ed agosto 2008, si sono verificati alcuni episodi di guasti, anche di natura complessa, a causa di condizioni eccezionali di maltempo, manifestatesi con forti temporali, che si sono abbattuti proprio in alcune zone del biellese.

L'andamento dei disservizi evidenzia come la «guastabilità» sia fortemente legata agli eventi atmosferici stagionali ed alla particolare ceraunicità (densità di fulminazione al suolo) della zona: 2.579 a luglio e 1.935 ad agosto, contro una media di 1.309 di guasti riparati nel primo semestre 2008.

Tra le zone colpite dai disservizi nel corso della scorsa estate, non emergono particolari criticità di rete, con la significativa eccezione degli apparati, che coprono alcune frazioni delle località di San Paolo Cervo/Riabella e Quittengo/Rialmosso. Gli apparati elettronici, di cui trattasi, manifestano alta sensibilità alla ceraunicità, che provoca una ripetitività di guasti con conseguente insoddisfazione della clientela. Attualmente sono in corso di ultimazione i lavori inerenti alla rimozione e alla sostituzione di tali apparati.

La fornitura del servizio ADSL rappresenta per Telecom Italia una priorità assoluta che, per quanto riguarda la copertura della provincia di Biella, a compimento del Protocollo d'intesa firmato con la Regione Piemonte, risulta essere a fine 2008, pari ai 94,6 per cento, con un incremento di 9,6 punti rispetto al precedente anno.

Infine, Telecom Italia assicura la propria attenzione nei confronti del territorio, segnalando che è in corso un importante progetto, condiviso anche dall'Unione delle Province italiane, finalizzato ad ampliare i canali di comunicazione e di relazione con le istituzioni locali.

Nell'ambito di tale progetto, Telecom Italia, oltre a presentare la struttura aziendale di presidio competente ed i propri programmi di sviluppo, per quanto attiene al tema della non reperibilità dei responsabili sul territorio, nel novembre 2007 e nel novembre 2008 ha portato avanti, di propria iniziativa, incontri con la Provincia di Biella, con il Consorzio dei Comuni del Biellese e con numerosi amministratori comunali, proprio al fine di fornire alle istituzioni riferimenti nominativi da usare in caso di

disservizi di particolare rilevanza sociale e per garantire una maggiore rintracciabilità sul territorio.

Sono inoltre numerosi ed abituali i contatti con la Prefettura di Biella da parte della struttura tecnica di competenza, al fine di risolvere le criticità che a volte emergono nell'area provinciale.

*Il Vice ministro dello sviluppo economico*

Romani

(27 gennaio 2010)

---

PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. – Premesso che:

da un'indagine dell'Associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori (Aduc) effettuata a Roma, è stato riscontrato il rispetto della norma dell'etichettatura dei prodotti nella grande distribuzione organizzata, mentre alcune irregolarità si sono riscontrate nella piccola distribuzione dei cosiddetti mercati rionali;

nel cartellino vanno indicati: prezzo, varietà, categoria e provenienza, inoltre è obbligatoria l'indicazione dello Stato di origine del prodotto, mentre è facoltativa quella di una regione o zona;

chi non adempie a tale obbligo è soggetto alla sanzione amministrativa che va da 350 a 15.500 euro;

considerato che sono esenti dall'obbligo di etichettatura i coltivatori diretti, coloro che vendono direttamente al consumatore, dispensati ai termini del decreto legislativo n. 306 del 2002,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno impegnarsi a far rispettare la disciplina legislativa in vigore per garantire e tutelare i consumatori e gli agricoltori, imponendo l'obbligo dell'etichettatura anche ai coltivatori diretti, ovvero agli imprenditori agricoli.

(4-02069)

(6 ottobre 2009)

Risposta. – Il Ministero è impegnato attivamente, nell'ambito delle sue competenze, ad assicurare il rispetto della disciplina in vigore, in materia di etichettatura dei prodotti agroalimentari, nei confronti di tutti i soggetti della filiera.

Viceversa, per quanto riguarda le norme specifiche legate alla vendita diretta (decreto legislativo n. 306 del 2002), esse appaiono in linea con le necessità di semplificazione degli adempimenti burocratici a carico delle imprese agricole da un lato, e dall'altro non pregiudicano la possibilità di offrire al consumatore informazioni certe, sia quando è il consumatore stesso che si reca nell'azienda agricola o, viceversa, quando il prodotto è

venduto in un mercato di vendita diretta, in quanto i relativi regolamenti, di specifiche procedure di tracciabilità.

*Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*
Zaia

(22 gennaio 2010)

---

SARO. – *Al Ministro della difesa*. – Premesso che:

la forza di intervento internazionale denominata «International Security Assistance Force» (ISAF) ha il compito di garantire la sicurezza della popolazione afghana e delle autorità come disposto dalla risoluzione n. 1386 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nel dicembre 2001;

detta missione ha avuto inizio come missione multinazionale per poi passare, nell'agosto 2003, alle dipendenze della Nato;

l'Italia, insieme alla comunità internazionale, è impegnata a difendere la democrazia e a pacificare le aree di crisi e contribuisce alla lotta al terrorismo;

considerato che:

a seguito del recente e gravissimo attentato subito dal contingente italiano, costato la vita a sei paracadutisti della Folgore, si è riacceso il dibattito sull'opportunità della permanenza delle truppe italiane in Afghanistan;

dopo le recenti elezioni in Afghanistan, i rischi per i soldati italiani sono palesemente aumentati così come il numero degli attentati;

gli equipaggiamenti di cui sono dotati i militari impegnati in Afghanistan sono, quindi, estremamente importanti per la sicurezza dei militari medesimi;

gli equipaggiamenti in questione dovrebbero essere, pertanto, adeguati per contrastare efficacemente le strategie adottate dai talebani,

l'interrogante chiede di sapere:

se e in quali modi, in attesa di affrontare il problema della *exit strategy* delle truppe italiane dal teatro afghano, il Ministro in indirizzo ritenga di dover intervenire al fine di rafforzare e assicurare adeguati e rinnovati mezzi di sicurezza a tutela dei militari che sono in missione in Afghanistan;

in particolare, se e in quali modi intenda intervenire per migliorare la sicurezza dei mitraglieri a bordo dei blindati e se ritenga opportuno prevedere l'invio di nuovi e maggiormente sicuri Lince; infine, se giudichi opportuno, soprattutto in considerazione del grave e tragico attentato subito, ridefinire i termini della Missione da «Peace Keeping» a «Peace Enforcing» e, al di là della questione nominale, elevare il contestuale livello di sicurezza.

(4-02026)

(30 settembre 2009)

Risposta. – In via preliminare si ritiene necessario ribadire, così come il Ministro ha già avuto modo di precisare in varie circostanze ed in diverse sedi parlamentari – l'ultima volta in occasione del *question time* presso l'Aula del Senato il 10 ottobre 2009 – l'assoluta necessità di mantenere l'insieme delle dotazioni e degli equipaggiamenti a disposizione del nostro contingente ai più elevati livelli qualitativi, per rispondere alle esigenze di massima sicurezza del personale, in relazione ai rischi del teatro afghano.

Si conferma, ancora una volta, la ferma intenzione di continuare ad adeguare gli equipaggiamenti impiegati in teatro, studiando e adottando tutte le soluzioni tecniche che possono meglio contribuire ad elevare i livelli di protezione, a fronte delle caratteristiche delle minacce esistenti e di quelle ragionevolmente prevedibili nel futuro.

In tale ottica, è stato inviato in Afghanistan m primo lotto di «ralle servo-assistite» a comando elettrico e protezione latero-posteriore del mitragliere in grado di assicurare un livello di protezione balistica analogo a quello offerto dalla cellula di sopravvivenza del VTLM.

Sempre per tale veicolo è in fase di acquisizione una torretta remotizzata da installare sul tetto del mezzo, che consente l'uso della mitragliatrice dall'interno del veicolo, evitando di impiegare l'uomo in ralla.

Inoltre, è in atto un programma per l'approvvigionamento di ralle protette per il mitragliere da destinare anche ai veicoli BV 206S.

Nell'ambito delle misure finalizzate ad incrementare i livelli di sicurezza rientra anche l'acquisizione di un nuovo veicolo denominato VTMM, realizzato secondo le stesse moderne concezioni del «Lince» ma di classe superiore, ovvero con dimensioni e peso maggiori e tali da conseguire *standard* di protezione del personale ancora più elevati.

Il rafforzamento della sicurezza del personale con nuovi ed adeguati mezzi potrà inoltre essere ulteriormente perseguito con l'impiego del veicolo blindato medio (VBM) «Freccia», attualmente in fase di acquisizione da parte dell'Esercito, caratterizzato da un livello di protezione balistica ed antimina superiore a quello del VTLM «Lince».

Tuttavia, l'invio in teatro di tali mezzi potrà presumibilmente avvenire nel corso del 2010, tenuto conto che l'elevato livello tecnologico del «Freccia» richiede, prima dell'impiego in operazioni reali, il completamento della fase sperimentale e di un adeguato ciclo di addestramento specifico del personale che dovrà utilizzarlo.

Infine, la pericolosità ed i rischi correlati allo svolgimento della missione in Afghanistan non sono mai stati sottaciuti o minimizzati, né sottovalutati, ma anche che il livello di attenzione è sempre stato, rimane e rimarrà massimo.

Si rimarca, altresì, che i nostri militari, pur nella consapevolezza dei pericoli e dei rischi presenti nel teatro operativo afghano, stanno assolvendo la loro missione con altissimo senso del dovere, encomiabile dedizione, elevata professionalità, spirito di sacrificio e con quel senso di umanità che viene ampiamente ed unanimemente apprezzato non soltanto dalla

Comunità internazionale, ma anche dalle autorità e dalla popolazione afghane.

Si conclude sottolineando che la nostra partecipazione alla missione in Afghanistan prosegue, coerentemente con il mandato ricevuto dal Parlamento, per fornire il nostro convinto contributo agli sforzi dell'alleanza e della comunità internazionale per la stabilizzazione e la ricostruzione, contrastando il terrorismo e il fondamentalismo.

Strategie, modalità e livelli del contributo nazionale potranno e dovranno essere verificati ed eventualmente ridefiniti congiuntamente con gli alleati, previo avallo del Parlamento, per far sì che gli afghani siano in grado, quanto prima possibile, di garantire da soli la sicurezza del Paese e la governabilità della società civile.

*Il Ministro della difesa*
La Russa

(20 gennaio 2010)

---

STRADIOTTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il decreto legislativo n. 102 del 2004, con gli articoli 5, 6, 7 e 8, disciplina gli interventi in agricoltura compensativi dei danni nelle aree colpite da calamità naturali o eventi eccezionali;

il decreto legislativo 18 aprile 2008, n. 82, ha adeguato la normativa del fondo di solidarietà nazionale, di cui al decreto legislativo n. 102 del 2004, rendendola conforme agli orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo e forestale per gli anni 2007-2013;

il 6 giugno 2009 nel territorio della provincia di Treviso si è abbattuta una tromba d'aria di forte entità accompagnata da grandinata, provocando ingenti danni alle abitazioni civili, agli edifici di attività produttive e ad altri beni mobili ed immobili delle numerose imprese agricole presenti nel territorio;

nella seduta del Consiglio dei ministri del 26 giugno 2009 è stato dichiarato lo stato di emergenza;

ad oggi il decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali contenente la dichiarazione dell'esistenza di eccezionale avversità atmosferica per il predetto evento del 6 giugno 2009 non è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*;

le numerose imprese danneggiate trovandosi in gravi difficoltà economiche hanno grande necessità di aiuto ma, senza il provvedimento del Ministro, non possono presentare le relative domande intese ad ottenere la concessione degli aiuti previsti dal decreto legislativo n. 102 del 2004,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i tempi per la pubblicazione del decreto ministeriale sopra indicato;

se le risorse finanziarie, per il 2009, del Fondo di solidarietà nazionale siano sufficienti a soddisfare il fabbisogno dei danni provocati sul territorio della provincia di Treviso;

come si intenda procedere per risarcire i danni non attinenti all'agricoltura.

(4-02046)

(1° ottobre 2009)

Risposta. – In accoglimento della proposta regionale, il Ministero ha emesso il decreto di declaratoria del 9 ottobre 2009.

Ai sensi del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, e del testo modificato del decreto legislativo 18 aprile 2008, n. 82, conformemente alla richiesta regionale, potranno essere concessi contributi in conto capitale per il ripristino delle strutture aziendali e la ricostruzione delle scorte eventualmente compromesse o distrutte.

*Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*
Zaia

(22 gennaio 2010)

€ 2,00